



In libreria domani

Il ricavato delle vendite andrà all'Associazione Eluana

Beppino Englaro lo ha scritto insieme alla giornalista della Rai Adriana Pannitteri, per trovare le parole per dire il dolore e lo strazio della vita spezzata di Eluana, dall'incidente alla battaglia legale all'epilogo tormentato avvenuto a Udine. Esce domani nelle librerie, edito da Rizzoli «La vita senza limiti», un racconto intimo in cui Englaro non si sofferma solo sulla battaglia legale portata avanti contro tutto e tutti per poter dare una morte dignitosa alla figlia in stato vegetativo per 17 anni, ma anche sui suoi sentimenti, sull'ultimo addio a Eluana, in solitudine, alla clinica «La Quiete» di Udine, mentre fuori si scatenavano le manifestazioni pro e contro lo stop all'alimentazione della giovane. Il ricavato della vendita del libro andrà all'Associazione Eluana.

ca gli italiani erano soprannominati "cincali", zingari, «e ci voleva forza a vivere in quella terra dove tutto sembrava gridare razzismo, odio, disistima».

SUOR ROSANGELA

Per la religiosa che ha accudito a lungo Eluana nella casa di cura Beato Talamoni, ha parole quasi di affetto: «Non siamo mai stati ostili pur su fronti opposti e le riconosco un'onestà che molti non hanno avuto. A chi mi accusava replicò: lui non è il demonio». E gli confidò, dopo aver osservato negli anni Saturna che pettinava e lavava i denti della figlia, di «aver imparato tutto da lei». Alla fine però, «non ha retto, ha cercato di impossessarsi di Eluana pregandomi con occhi lucidi di lasciarla lì nonostante gli accordi fossero diversi». Quando la portano via, sguardi «cupi e implacabili» li seguono.

LA «SQUADRA»

Tutti friulani. Il senatore PdL. Saro: «Conta su di me». L'ex socialista Renzulli, lo stratega che aggirò il diktat di Sacconi contattando La Quiete e fu la svolta. Il governatore Tondo, che gli suggerì il nome risolutivo di De Monte e di cui Beppino comprende «la preziosa neutralità». E il medico, la cui «apparente freddezza nasconde forza umana e morale rara». Il fratello Armando, che

chiede e ottiene il funerale religioso per la nipote. E il sindaco di Udine Honsell, che in quella partita a scacchi ricevette una telefonata di Napolitano: «Presidente qui facciamo tutto nella legalità. Niente è fuori legge».

IL PD

Debora Serracchiani, allora segretaria locale, andò da Honsell che si era messo «a disposizione», avvertendolo: «Sii prudente, cauto. Nel Pd ci sono sensibilità diverse e potresti trovarti in difficoltà». Volle metterlo in guardia: «Non aveva torto». A Milano Beppino incontrò Ignazio Marino: «Fu sincero con me, mi disse di non farmi illusioni, che la legge voluta da Berlusconi sarebbe stata approvata... Secondo lui e Angiolini ci volevano risposte eccezionali. «Dobbiamo fermare questo schifo, far scattare foto che testimonino la realtà di Eluana»».

LO STATO ETICO

«Ciò che è accaduto nei giorni prima della morte di Eluana ha dell'incredibile. Riflettete come può sentirsi un genitore di fronte a un potere smisurato, volto a privare delle libertà fondamentali chi ne fa parte. Uno schiaffo alla Carta». La decisione del governo «di fermarmi con qualsiasi mezzo». Lo stop del Colle. La distinzione di Fini. «Che potevo fare? Assistevo at-

L'epitaffio

«A mia figlia, ci sono voluti 6233 giorni per dirle davvero addio»

tonito. Sostenevano che mia figlia deglutiva, tra un po' che sarebbe andata in crociera...».

IL CONSIGLIO DEL CRONISTA

Englaro rivelò a Piero Colaprico di *Repubblica* che intendeva invitare Napolitano al capezzale di Eluana: «Allora chiama anche Berlusconi. Una cosa da padre a padre». Mi sembrò un'idea onesta».

NON SONO UN ASSASSINO

«No, non lo sono. Mi sono sempre mosso nella legalità. Lo sanno le migliaia di persone schierate idealmente al mio fianco e che hanno sentito il bisogno di scrivermi». L'epitaffio è per «mia figlia, strappata alla vita a 21 anni, morta a 38. Ci sono voluti 6233 giorni per liberarla e dirle addio». ♦

Nebbiose memorie del presente sul palco di Ostermeier il feroce

Al festival Vie di Modena filo teso tra contemporaneità e memoria, con l'Ibsen riletto con durezza da Ostermeier ed un cast di attori strepitosi: Angela Winkler in primis. Da non perdere anche la mostra su Grotowski.

MARIA GRAZIA GREGORI

MODENA
spettacolo@unita.it

La contemporaneità e la memoria. Fra questi due estremi si muove quest'anno il Festival Vie di Modena. L'inquietante, spiazzante *John Gabriel Borkmann* di Ibsen riletto da Thomas Ostermeier, quarantenne direttore della mitica Schaubühne di Berlino e la bella mostra su Jerzy Grotowski e il Teatr Laboratorium, racchiudono idealmente quest'arco rinsaldando la convinzione che la contemporaneità non può esistere senza la memoria e viceversa. Ostermeier si muove con stupefacente sicurezza sul filo teso fra questi due estremi. Il suo *Borkmann* con le luci boreali, le nebbie che avvolgono i personaggi e che scendono in platea quasi a prolungamento della storia fra il pubblico, si impone come una «caduta degli dei» ambientata non agli albori del capitalismo ma proprio oggi a suggerire a chi guarda un'ineludibile eredità e filiazione.

AMORE E MORTE

Vestiti con abiti moderni i protagonisti amano, odiano, soffrono in una scena delineata dall'eleganza degli arredi che rimandano a un design attuale. E il contrasto fra le due sorelle che prima si sono contese l'amore di Borkmann lo speculatore che ha perso tutto a cominciare dall'onore e poi quello di suo figlio, continua fino alla morte dell'uomo e oltre in una ghiacciata inimicizia. C'è tutto e di tutto in questa saga familiare - amore, morte, odio, passione, interesse, corruzione, prevaricazione - che Ostermeier mette in luce con la forza dimostrativa di una regia ricca di suggestioni anche grazie a un trio di attori formidabili che sono Angela Winkler, Kirsten Dene, Joseph Bierbichler, abituati da sempre a confrontarsi con una recitazione modernissima, quasi cinematografica. La memoria osservata con uno sguardo decisamente coniugato al presente la si ritrova nel teatro del bielorusso Belarus free theatre di Minsk, una vera scoperta: attori che vivono sulla propria pelle la repres-

sione dell'ultima delle dittature dell'Europa dell'Est, costretti a misurarsi quotidianamente con la censura e l'oppressione. In *Being Harold Pinter* il discorso di accettazione del Nobel in cui il grande scrittore inglese scomparso l'anno scorso racconta la genesi del proprio teatro e il rapporto fra arte e vita, viene interrotto, con sconvolgente violenza fisica, da frammenti tratti dai suoi testi da *Tornando a casa* a *Il linguaggio della montagna*. Un'elaborazione in cui la realtà entra con la forza di un pugno alla stomaco nella rappresentazione delle violenze di Abu Ghraib e di quelle perpetrate sui detenuti politici in Bielorussia. Al contrario la memoria come ricordo da trasmettere a chi non ha vissuto gli anni fra la fine dei Sessanta e i Settanta domina la mostra di foto in bianco e nero di Drzej Paluchiewicz *Moj Grotowski*, il mio Grotowski. Fotogrammi, diapositive, video rarissimi che ci ricordano la straordinaria parabola dell'artista polacco e del suo teatro. Una dedizione assoluta, una vocazione totale, una comunità d'intenti imprescindibile si riflettono nei volti, bellissimi e sofferiti, di questi artisti colti nel quotidiano di una storia teatrale che dopo l'abbandono dei teatri continuò quasi segretamente nella ricerca delle fonti dell'arte drammatica. ♦

RAI-SET

Antonella Clerici: «Caro Bonolis vieni a Sanremo!»

Vedi alla voce concorrenza. «Leggo sui giornali che Fiorello è possibilista, Bonolis aspetta solo l'invito per venire. Approfitto di quest'intervista per invitarlo pubblicamente, dopo averglielo anticipato in privato: Paolo, vieni a Sanremo!». Così la conduttrice del prossimo festival, Antonella Clerici, come riporta il settimanale *Tv Sorrisi e Canzoni*. «Sapere che colleghi illustri, i grandi della tv possano pensare di salire su quel palco con me mi riempie di gioia. Il mio sarà un Sanremo di tutti: sono la padrona di casa, certo, ma le porte sono spalancate agli amici». Perfetto: Paolo Bonolis che aveva lasciato Mediaset per fare Sanremo, che rientrò a Mediaset appena concluso Sanremo (insieme a Maria De Filippi), e che da peso massimo di Mediaset torna a fare l'ospitata a Sanremo. Altro che Rai-Set.